

**Letteratura popolare**

# Piccole edizioni tornate alla luce

di **Carlo Carena**

**G**iancarlo Petrella, proseguendo le sue ricerche fra libri ed editori in età rinascimentale su un'ampia base geografica, è incappato in un'interessantissima miscellanea di edizioncine popolari, che fa argomento del suo nuovo *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*. Sfogliando il volume, ci si ricorda in alcuni tratti del precedente (2007) *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*: là ad esempio dove si raccontava dell'umanista Alessandro Sardi, storico e retore di ponderosi volumi alla corte ferrarese, che pure annida nella propria biblioteca cicli cavallereschi ed epici, senza disdegnare nemmeno l'astrologia. È qui il punto di partenza dell'indagine è un magistrato trentino ottocentesco, Antonio Mazzetti, nella cui cospicua biblioteca (11 mila volumi) s'infiltra appunto, non si sa bene come e perché, una raccolta di 25 fascicoletti di testi popolari sia per i contenuti sia per la stampa e le vignette, e con anonimato anche tipografico, ora alla Biblioteca comunale di Trento. Ce n'è *ad abundantiam* per suscitare la curiosità di chiunque, oltre che gli interessi e la competenza dello studioso. Che infatti non ri-

sparmia nessuna biblioteca, nessun repertorio e studio per dare un'identità agli stampatori e una parentela ai testi. Sì che un'opera di bibliologia riesce anche un'opera di storia letteraria minore, dell'immenso bosco ombroso ma schietto delle creazioni letterarie popolari, spesso non diverse esteriormente da quelle colte.

La miscellanea del Mazzetti annovera dunque anch'essa testi astrologici degli anni fra il 1518 e il 1540, altri relativi a fatti contemporanei, quali una *Storia del fatto d'arme di Geradadda* (Venezia, 1509) in terzine, un *Lamento*, pure in terzine, del duca Galeazzo da Milano caduto in una congiura durante la messa di santo Stefano nel 1476 (Venezia, dopo il 1511), e così ancora un cantare in ottave sulla venuta di Carlo VIII e la rotta del Taro (pure a Venezia, circa 1496-97) con questa alata protasi, d'un'ingenuità involontariamente caricaturale: «O Creatore d'ogni creata cosa, // senza te la mia piccola barcha / Non ardisce del porto intrar in mare. / Ma stu dirai sicuramente varcha / Le vella al vento i' lasserò gonfiare / Sperando se serai mia calamita / D'entrare in porto, e di salvar la vita».

Ma davvero importanti risultano per la loro varia singolarità, e sia per la bibliologia sia per la filologia, le quattro carte di un originale testo

anonimo in cui si canta con un bel patetico, in 80 ottave, il sacrificio di Polissena alla fine della guerra di Troia. Anche qui l'invocazione alla "Musa" in apertura si atteggiava dantesca così: «Vergine genitrice alma Maria, / madre e figlia del to padre e filio, / o Regina del ciel, madre alma e pia / concedi a me, Donna di gratia plena, / la morte e 'l pianto dir de Polissena». La vergine figlia di Priamo viene condotta sulla tomba di Achille e offre dolcemente alla spada di Pirro il «pecto suo candido e nudo | el qual col ferro ruppe insino al core»; segue il lamento di Ecuba, madre di tanti lamenti nel teatro tragico antico. Ma tra le fonti Petrella si concentra e trova analogie piuttosto nelle assai più vulgate e accessibili *Metamorfosi* ovidiane, attinte probabilmente attraverso un volgarizzamento, di Arrigo Semintendi da Prato. Priva di luogo e anno di stampa e solo fornita nel *colophon* del nome dello stampatore, i dati vengono ora qui completati.

Pari curiosità suscita, almeno nel sottoscritto, la *Histo-*

**Una miscellanea permette di riscoprire alcuni testi minori del Cinquecento. Con una rarità assoluta**

*ria del re Vespasiano*, una leggenda tratta dagli *Apocrifi* e da una *Mors Pilati*, e Giuseppe Flavio sullo sfondo, che godette in diverse versioni una vasta diffusione e stampe in tutta Europa: qui in 96 ottave in quattro carte in quarto su due o tre colonne, con una grande silografia iniziale in cui si vede l'imperatore Vespasiano salpare su una nave in compagnia di Maria santissima e Gesù ignudo e piagato, per andare a far crudele vendetta della morte del Cristo contro i perfidi iudei, assediando Hierusalem sì che il padre mangiava il proprio figliuolo, e facendo fare a Pilato una meritata fine. Nell'ultima carta segue una frottola di proverbi del tipo «Chi troppo pensa perde la memoria, e chi non pensa raro ha victoria. Chi troppo studia vien malenconioso, e male impara chi non è dubioso».

L'esemplare qui scoperto è un *unicum* di un'edizione finora sconosciuta, e certo ha meritato la gran mole di riferimenti, confronti e conclusioni di cui Petrella lo circonda, facendo più che mai partecipe della sua avventura anche la sensibilità opaca del profano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Giancarlo Petrella, «*Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*», **Forum**, Udine, pagg. 222, € 24,00.